



IL LOCKDOWN IN UNA PROSPETTIVA DI GENERE

di Vanessa Palmiero

La pandemia ha trasformato gli usi e costumi del vivere contemporaneo. È questa un'opinione diffusa e condivisa, da quando le misure di contrasto al Covid-19 hanno coinvolto la sfera sociale, lavorativa e privata. Gli spazi dell'educazione e del lavoro sono usciti dalla dimensione pubblica per entrare in quella casalinga, dove le esigenze legate alle nuove forme di coabitazione forzata hanno fatto luce su meccanismi atavici che sottostanno al funzionamento del quotidiano. Si tratta di stereotipi di genere che, nella loro ricorsività, rinnovano una violenza strisciante che si insinua nell'immaginario comune per poi esplodere, nelle relazioni, sotto diverse forme. Oltre ai casi tragici di violenza domestica (basti pensare che i contatti al numero verde 1522 da marzo a giugno sono aumentati del +119%)¹ c'è, infatti, un'altra forma di violenza, più subdola, che riguarda la pressione esercitata dagli stereotipi sull'individuo e che le condizioni della quarantena possono amplificare.

È il caso del cosiddetto carico mentale delle donne, rappresentato dalla vignettista francese Emma Clit², tradotto e pubblicato in Italia da Laterza con il titolo *Bastava chiedere! Dieci storie di femminismo quotidiano*. Alcune strisce sono diventate ben presto virali sul web in un momento, quello del lockdown, in cui sulla donna sono confluiti i doveri lavorativi e di accudimento³, cioè i doveri legati a quel tipo di lavoro non retribuito che riguarda il farsi carico della famiglia (genitori anziani, partner, figli ecc) e che, senza una cultura della cura, inaspriscono il dislivello di carico mentale innescando uno stato di allerta perenne, *il fatto di doverci sempre pensare*, avendo la responsabilità di ogni aspetto della quotidianità ma senza esercitarne il controllo, sulla scia di un'illusione tutta femminile che vuole la donna manager della famiglia.

Come evidenzia Michela Murgia nella prefazione al testo di Emma Clit:

Se infatti era vero che mia nonna aveva le chiavi di casa, era altrettanto vero che non ne usciva mai. Ci sono voluti anni di femminismo letto, con-

¹ Indagine Istat *Violenza di genere al tempo del covid-19: le chiamate al numero verde 1522* (<https://www.istat.it/it/archivio/242841#:~:text=Durante%20il%20lockdown%20sono%20state,sentire%20le%20donne%20meno%20sole.>)

² Emma Clit, *Bastava chiedere! Dieci storie di femminismo quotidiano*, Laterza, 2020.

³ Come evidenziato dall'indagine Istat *Fase 1: le giornate in casa durante il lockdown | 5 aprile - 21 aprile 2020*: Tra le attività di lavoro familiare la preparazione dei pasti ha coinvolto il 63,6% dei cittadini, precisamente l'82,9% delle donne e il 42,9% degli uomini.

*diviso e agito per capire che quello che avevo sempre sentito chiamare benevolmente matriarcato era in realtà semplice matricentrismo e non descriveva per nulla il comando occulto delle donne, ma la responsabilità palese che esse erano costrette ad assumere per reggere un sistema di potere che era e rimaneva profondamente patriarcale*⁴.

A luglio l'Acli, con la presenza del ministro per la Famiglia e le pari opportunità, Elena Bonetti, ha illustrato i risultati di un'indagine su *Lavoro e famiglia ai tempi del coronavirus* che ben dipinge questo scenario:

*Il sondaggio ha rivelato una persistente asimmetria di genere, che il periodo di lockdown sembra aver reso più complicata da gestire. Il carico di lavoro domestico ed extra domestico assunto dalle donne durante la chiusura forzata supera di gran lunga quello sostenuto dagli uomini, con i quali non è equamente ripartito: il 63% delle donne intervistate ha visto aumentare i propri carichi di lavoro nella fase di isolamento, mentre per il 43% degli uomini questi sono rimasti gli stessi di prima*⁵.

In un articolo pubblicato su Nature Astronomy, un gruppo di ricercatrici italiane ha constatato come il numero di pubblicazioni scientifiche del loro settore con prima autrice una donna sia sensibilmente diminuito nel corso del lockdown⁶.

Se quindi il ruolo della donna in casa si realizza sulla base di stereotipi che gravano inevitabilmente sulla condizione femminile nella sua interezza, è altrettanto vero che anche gli uomini sono chiamati a interpretare questo gioco delle parti. In un'intervista di qualche mese fa, la studiosa Elisabetta Moro riflette sulle implicazioni della relazione tra Covid19 e genere:

*Sappiamo che gli uomini muoiono di Covid di più delle donne, eppure in questa quarantena sono usciti a fare la spesa soprattutto gli uomini, anche quelli in età critica. Questo è un retaggio sociale molto antico, a volte anche nobile, quello da parte degli uomini di proteggere le loro donne. Ma se in questo momento sono più a rischio gli uomini, perché non sono le donne a proteggerli? Perché la società continua a usare vecchi schemi?*⁷

Il machismo, che è l'estremizzazione di questi schemi e che si manifesta come ostentazione del corpo virile ed espressione spavalda del vivere,

⁴ Op.cit., p. VII

⁵ <https://www.agensir.it/quotidiano/2020/7/25/coronavirus-covid-19-donne-acli-in-lockdown-difficile-conciliare-smartworking-con-carichi-familiari-lunedì-presentazione-dellindagine-online/>

⁶ Laura Inno, Alessandra Rotondi, Arianna Piccialli, *COVID-19 lockdown effects on gender inequality*, Nature Astronomy (<https://www.nature.com/articles/s41550-020-01258-z>)

⁷ Elisabetta Moro, *Il virus colpisce anche la mente e genera disuguaglianze di genere*. La Nazione, 14-05-2020

durante una pandemia può assumere toni negazionisti ed esporre le persone a maggior rischio di contagio perché diffonde un atteggiamento sprezzante nei confronti del pericolo. D'altronde è proprio in questa mascolinità tossica che risiede la propensione alla violenza, pronta a scatenarsi se la mascolinità viene offesa. Come sostiene James Gilligan, ex direttore del Centro per lo studio della violenza presso la Harvard Medical School:

Devo ancora vedere un grave atto di violenza che non sia stato provocato dall'esperienza di sentirsi vergognosi e umiliati, mancati di rispetto e ridicolizzati, e la violenza non rappresentava che il tentativo di prevenire o annullare quella "perdita di faccia"⁸.

La mascolinità tossica è un tema molto dibattuto dagli studi sull'intersezionalità, un approccio che può tornare utile ai tempi della pandemia poiché le teorie intersezionali invitano ad accogliere l'individuo nella sua globalità, evitando le etichette, per dare voce a ogni forma di discriminazione. Il momento di crisi impone una riflessione che tenga conto dei più vari aspetti di una persona, in cui il genere si interseca con la sessualità, la famiglia d'origine, l'essere migrante o meno, occupato o disoccupato ecc. evidenziando intrecci di disuguaglianze che non possono essere considerate a compartimenti stagni perché riflettono necessità e fragilità che sfuggono a definizioni certe. La questione può essere quindi ripensata in termini di cura della *cosa pubblica*, dove l'agire in famiglia non è che solo una delle sfumature del prendersi cura della comunità, oltre ogni differenza.

⁸ Emanuela Ceccarelli, *Mascolinità tossica: quando gli stereotipi di genere danneggiano gli uomini* (<https://www.ultimavoce.it/mascolinita-tossica/>)